

Il discorso di Berlinguer a conclusione del Festival di Genova

La via originale che proponiamo

DALLA TERZA Illusioni — ha detto a questo punto il segretario del PCI — che le masse lavoratrici e soprattutto i giovani di oggi accettino di essere le rotelle di un meccanismo produttivo che sia alienante e autoritario.

Talvolta siamo scossi e sgo- merati di fronte ai giovani: ma sono figli nostri, sono figli della nostra lotta per la libertà. Noi vogliamo essere con i giovani e interpretare il senso della loro ribellione, anche quando non ne condividiamo certe forme.

Lo spirito di ribellione è una premessa rivoluzionaria, ma la rivoluzione non si fa rifiutando individualmente o a gruppi il lavoro; la rivoluzione, al contrario, si fa attraverso una severa preparazione e disciplina di lavoro e di studi e lottando perché, insieme, in tanti, si cambino le basi della società per trasformarla in una democrazia socialista.

E' dunque necessario — in Italia, in Europa — uscire fuori dalla logica del capitalismo. La via che noi proponiamo — voi lo sapete, dice Berlinguer — è una via originale, democratica, ma è sempre una via di lotta e che richiede un grande impegno di milizia. La nostra è una via in cui le libertà civili e politiche (liberal-democratiche) e le libertà sociali si intrecciano, si integrano, si saldano. Questo corrisponde del resto all'indirizzo della Costituzione repubblicana.

In questo senso la nostra via non è quella che è stata percorsa nella Russia e in altri Paesi dell'Europa orientale. Diversa è la via, diversa deve essere lo sbocco, l'approdo.

Quando si preparò e compilò la Rivoluzione russa, le condizioni erano del tutto diverse da quelle nostre. Alla Rivoluzione socialista russa e al leninismo, noi comunisti italiani abbiamo dedicato studi storici, riflessioni critiche, serj e numerosi. Perché dei risultati cui siamo giunti — dopo un ventennio di impegnato lavoro, a partire dagli scritti di Togliatti — non tengono conto alcuni dirigenti socialisti e di altri partiti? Né manca qualcuno, aggiunge Berlinguer, che in questo campo si abbandona alla pura agitazione antisovietica e anticomunista. Noi vogliamo discutere, liberamente, spregiudicatamente. Ma se si segue la pratica del dialogo tra sordi, questa non è discussione.

Abbiamo analizzato criticamente l'esperienza dei costi detti «comunismo di guerra», successivamente corretta da Lenin stesso — ma dopo seri danni sociali e politici — con la NEP. Non ci siamo contentati di spiegare gli errori della politica tra il 1918 e il 1921 con le terribili

condizioni oggettive, ma ne abbiamo ricercato anche i germi in incertezze ed ambiguità del pensiero marxista. Abbiamo concentrato la riflessione critica sulla svolta compiuta da Stalin negli anni 1928-30. E potrei continuare, ha detto Berlinguer, per quanto riguarda gli anni delle repressioni staliniane dal '35 alla guerra, la stretta di vite del 1948. Ne abbiamo tratto insegnamenti. Allo sviluppo economico non si deve fare violenza, ma bisogna programmarlo e orientarlo.

Possono e debbono esistere settori pubblici, settori cooperativi, settori di iniziativa privata nell'economia. Le manifestazioni della vita politica (partitica, giuridica, culturale, religiosa) non dipendono meccanicamente dalle strutture economiche: hanno una loro autonomia realtà e un loro autonomo valore, pur essendo collegate — in un dialettico rapporto — alle fondamentali strutture economico-sociali.

Vogliamo arrivare al socialismo, costruire e gestire la società socialista in un regime di pluralismo politico (partitico), democratico e di autonomie.

Di queste posizioni nostre, non improvvisamente abbiamo dato non solo la prova di una condotta politica coerente, ma anche il supporto di una elaborazione teorica che ci sforziamo di portare avanti. Invece di fare tante domande banali, molti nostri interlocutori farebbero meglio a leggere e cercare di capire e Marx e Lenin e Labriola e Gramsci e Togliatti.

Ho appena accennato, ha quindi detto il compagno Berlinguer, al perché noi ci muoviamo su una via originale e ne ricerchiamo gli ulteriori sviluppi: una via che non è quella percorsa in Russia e nei Paesi dell'Est, ma non è neppure quella su cui si sono mossi i partiti socialdemocratici dell'Europa.

Nel fare questa affermazione, però, sia ben chiaro, noi non mettiamo sullo stesso piano — dal punto di vista storico — l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e della Unione Sovietica, e l'esperienza della socialdemocrazia.

Infatti, per quanto noi criticiamo l'esperienza sovietica — e certamente non la prendiamo a modello — noi riconosciamo alla Rivoluzione d'Ottobre, e alla successiva costruzione in quella parte del mondo di una società nuova, il valore di una rottura storica, che ha avuto conse-

Processo rivoluzionario

Fallita, poi, nel primo dopoguerra la rivoluzione nei Paesi capitalistici maturi della Europa; isolata e accerchiata l'Unione Sovietica; sconvolta da una guerra civile e dalla invasione di eserciti stranieri nelle condizioni disastrose ereditate dallo zarismo; era quasi inevitabile — ha detto Berlinguer — che non potesse uscire una società socialista classica. Vi si aggiunse-



guenze su tutto l'ulteriore sviluppo dell'intera società umana, dando l'avvio a un processo di liberazione delle masse e dei popoli oppressi.

E' vero, dice Berlinguer, che non si è trattato di una rivoluzione socialista nel senso classico, come era stata cioè, in linea principale, contemplata da Marx (Gramsci fu il primo a rilevarne l'anomalia). La catena del capitalismo, invece, come Lenin aveva visto, si ruppe per la prima volta, non in un punto alto dello sviluppo capitalistico, ma nel punto più debole della catena dell'imperialismo, del sistema di sfruttamento dei popoli sottosviluppati.

del capitalismo — soprattutto per la lotta dei partiti comunisti nell'Europa occidentale — per vie nuove nelle altre parti del mondo, rompendo e superando ogni elemento di isolamento, di ostilità, di minacce, di pressioni nei confronti dei Paesi socialisti, dei Paesi del Terzo mondo che vogliono avanzare su una via di sviluppo non capitalistico, dei popoli che, nella libertà e nella pace, vogliono darsi un regime sociale nuovo.

Le nostre riflessioni critiche, libere — ha detto Berlinguer — sulla storia sovietica e sulla realtà dei Paesi socialisti si muovono sempre nella consapevolezza della portata mondiale della Rivoluzione socialista e della costruzione delle società nuove.

Non siamo e non saremo mai noi, e non tener conto delle esperienze altrui e degli errori compiuti? E' vero proprio il contrario, ha esclamato Berlinguer. Solo percorrendo una via diversa noi, che in Italia e negli altri Paesi capitalistici siamo sviluppati, possiamo giungere al socialismo.

La via italiana al socialismo, la ricerca di una via originale aderente, come disse Togliatti, a tutte le pieghe della realtà nazionale, comincia per noi da lontano: dalle ricerche dell'Ordine nuovo, dalla formazione del nuovo gruppo dirigente attorno a Gramsci e a Togliatti che portò alle Testi del Congresso di Roma del 1926, dalla drammatica, lucida e geniale riflessione di Gramsci nel carcere, dalla politica dell'unità antifascista e delle sue lotte, dalla politica di unità democratica e nazionale inaugurata, con alta visione di rivoluzionario e di statista, da Togliatti a Salerno.

Già nel 1944 Togliatti supera ogni concezione esclusivista e integralistica del rapporto Partito comunista-masse: del rapporto tra il partito e la lotta per la democrazia e il socialismo, e costruzione di una società socialista. E' allora che viene gettato il fondamento di una concezione democratica — anche nel preciso senso del pluralismo partitico — del socialismo.

Di tale strategia è momento e nucleo essenziale il togliattiano «partito nuovo», partito di massa e di quadri, unito ma ricco di vita democratica, di autonomia iniziativa a tutti i livelli.

Il centralismo democratico — ha quindi detto Berlinguer — non è una pura formula: quel che conta è il modo come si realizza, cioè come si compie — nel tipo di organizzazione, nel costume, nelle regole statutarie, nella pratica — la sintesi tra la ricchezza delle esigenze, delle spinte, delle proposte e l'unità dell'indirizzo, la chiarezza e efficacia delle scelte, la fermezza e unità nella esecuzione. Si tratta insomma di realizzare sempre meglio la democrazia in un partito di lotta che vuole, nell'intesa con altri partiti legati alla classe operaia e al popolo, attuare la trasformazione democratica e socialista della società.

Che altri partiti trovino più congeniale alla loro composizione sociale e alla loro strategia il regime delle correnti, è cosa che possiamo com-

prendere e rispettare: ma è un fatto, posto sotto gli occhi di tutti e dagli stessi partiti interessati, democratici e socialisti: tale è la necessità di un nesso inscindibile tra democrazia e socialismo: tale è la ricerca di una intesa, di una unità di forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, democratiche avanzate di ispirazione laica o cattolica e cristiana.

L'obiettivo più vicino, ha detto Berlinguer, è la creazione di un'Europa democratica, dei lavoratori, pacifica e capace di dare un contributo autonomo efficace alla causa

si riscontrano tra diversi pur sostanziali — alcune condizioni di fondo comuni nella lotta per la democrazia e il socialismo: tale è la necessità di un nesso inscindibile tra democrazia e socialismo: tale è la ricerca di una intesa, di una unità di forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, democratiche avanzate di ispirazione laica o cattolica e cristiana.

Noi, ha aggiunto il compagno Berlinguer, non dimentichiamo che caratteristica peculiare essenziale del PSI è stata sempre quella di distinguersi dalle socialdemocrazie in quanto partito che lotta per fare uscire la società dal meccanismo capitalistico, che lotta per il socialismo.

Per fare questo bilancio in ogni partito della situazione in cui si è trovato il Paese alla metà del '56. Dal punto di vista economico era in presenza (si ricordi il terribile inizio dell'autunno di quell'anno) di una gravissima crisi, caratterizzata da un allarmante processo inflattivo, da continui e vorticosi cedimenti della lira, da una crescente parossistica dei deficit della bilancia dei pagamenti.

Si era giunti a una situazione economica, finanziaria,

la distensione internazionale, della pace, della cooperazione internazionale. La metà è quella di arrivare, nella democrazia e nella pace, a costituire una democrazia socialista, un modello di società socialista originale e nuovo, secondo le esigenze e con i tratti già indicati o accennati e che approfondiremo nel prossimo congresso.

Si è parlato di «eurocomunismo»: in quanto a orientamenti e proposte di alcuni partiti comunisti dell'Europa occidentale che, pur tra differenze di posizioni fra loro, hanno i tratti e gli obiettivi comuni accennati e non tendono a contrapporre al «eurocomunismo» a un «eurosocialismo», ma tendono a una ricerca e collaborazione unitaria fra tutte le forze operaie e democratiche dell'Europa occidentale.

Nei si può certo parlare di «eurocomunismo» e in quanto al compito che si pone alle forze operaie e democratiche avanzate europee è al contrario proprio quello di contribuire, con rigoroso impegno, a risolvere i problemi del sottosviluppo e della libertà nel mondo la miseria, la fame, il neo colonialismo e a contribuire a mandare avanti un processo rivoluzionario mondiale che appiati al socialismo come punto più alto della democrazia e della libertà.

Noi abbiamo sempre auspicato e sollecitato i dibattiti con i compagni socialisti, ha quindi aggiunto il segretario del PCI, così come con altre forze che si richiamano al socialismo: un lavoro comune di ricerca e di approfondimento su temi politici e teorici, storici, attuali e di prospettiva. Ma i dibattiti sono positivi e utili se si parte dai punti cui si è già approdati: se si dà atto, nel concreto, delle posizioni nuove elaborate dal nostro partito: se si tiene conto delle ricerche compiute da studiosi comunisti e non comunisti, il dialogo tra sordi, lo sfogo anticomunista, l'agitazione antisocialista strumentale, non servono, sono profondamente dannosi.

Noi, ha aggiunto il compagno Berlinguer, non dimentichiamo che caratteristica peculiare essenziale del PSI è stata sempre quella di distinguersi dalle socialdemocrazie in quanto partito che lotta per fare uscire la società dal meccanismo capitalistico, che lotta per il socialismo.

La forza della sinistra

Grandi e tenaci lotte comuniste, l'unità dei sindacati e nelle amministrazioni popolari, la politica di unità democratica e nazionale, hanno cementato in Italia — ha detto Berlinguer con forza — una unità profonda fra comunisti e socialisti. Lo sviluppo delle riflessioni teoriche poi, «storografiche», sia nell'analisi della realtà di oggi, delle sue tendenze e delle prospettive,

ha in sostanza avvicinato i due partiti. Strumentali e pericolosi sono apparsi, quindi, recenti «aspirazioni polemiche» da parte di alcuni elementi del PSI, del resto già rammentate. Noi speriamo che si superino.

Noi comprendiamo e tutto non contrastiamo l'aspirazione del PSI ad espandere la sua influenza e ad accrescere il suo ruolo. Ma noi per

siamo che questo debba avvenire nel quadro di una espansione dell'iniziativa e della forza della sinistra nel suo complesso, dell'intero movimento operaio unito.

E inoltre noi pensiamo che l'azione e l'unità dei partiti di sinistra debbano svilupparsi non in contrapposizione alle forze democratiche e progressiste del mondo cattolico, alle personalità dell'alternanza di una linea popolare e progressista del DC. Ma pensiamo, ha aggiunto Berlinguer, a una unità ed espansione delle sinistre in funzione di una più larga unità democratica e socialista, al di là di diverse formule di governi e di amministrazioni locali: in funzione di quella intesa «socialista», tra tutte le forze popolari e democratiche italiane, indispensabile per risolvere i grandi problemi del Paese: è quella strategia e quel metodo, da nominati «compromesso storico».

Nella espansione e iniziativa della sinistra, nella battaglia per la conquista di posizioni più avanzate, vi è una funzione specifica del PSI come del PCI, vi è spazio per l'affermazione di entrambi i partiti. C'è bisogno di un rafforzamento della loro unità, nel rispetto e nella valorizzazione della loro autonomia e delle rispettive, peculiari caratteristiche e funzioni.

Berlinguer ha quindi affrontato il tema di quello che ha definito un primo bilancio tecnico approvato e discusso al primo Congresso del Partito della politica seguita e delle iniziative prese dal nostro partito negli ultimi due anni, dalle elezioni del 20 giugno '76 a oggi.

E' quanto mai opportuno fare un simile bilancio perché, ha detto il segretario del PCI, in conseguenza dell'adozione di quella consultazione popolare, il nostro partito, pur essendo ancora partecipe del governo (che, non lo si dimentichi, è gestito apertamente e non potrà essere elusa ancora a lungo), si è assunto responsabilità ben più vaste del passato nella vita politica nazionale. Proprio questa iniziativa è la principale novità dell'ultimo biennio.

Dalla metà del 1976 i governi che si sono succeduti hanno potuto contare e reggere in quanto hanno dovuto avallarsi del determinante sostegno parlamentare del PCI, prima nella forma dell'astensione e poi nella forma del voto favorevole.

Per fare questo bilancio in ogni partito della situazione in cui si è trovato il Paese alla metà del '56. Dal punto di vista economico era in presenza (si ricordi il terribile inizio dell'autunno di quell'anno) di una gravissima crisi, caratterizzata da un allarmante processo inflattivo, da continui e vorticosi cedimenti della lira, da una crescente parossistica dei deficit della bilancia dei pagamenti.

Si era giunti a una situazione economica, finanziaria,

